

IL COMPLEANNO. Sessant'anni da Loren. Vita e sogni della più grande diva italiana

LA TV
DI ENRICO VAIME

Quarantasette! La tombola di Vigorelli

No, non credo di poter aggiungere nulla di più allo stupore di quanti hanno seguito le manovre per il nuovo assetto della Rai. La leggenda del «nuovo» s'è sfatata, la favola della trasformazione d'un ranocchio in una bella principessa non ha funzionato. Il ranocchio s'è trasformato in un altro ranocchio e i più ingenui ci sono rimasti male. Una decisione alla francese: anni fa l'Orti (così ci chiamava in Francia la Tv di un tempo) cooptò in mansioni dirigenziali personaggi noti al pubblico. Delle star più o meno conosciute vennero strappate al video e piazzate dietro scrivanie: Guy Lux, Leon Zitron, Jean Christophe Averty e altri. Non fu un'operazione così peregrina: sulla carta poteva funzionare se non altro sul piano dell'esperienza professionale. Ma la riforma durò poco, perché gli operatori trasferiti o vennero assillati da una furiosa nostalgia delle luci della ribalta scalpitando per tornarci o si immedesimarono in maniera eccessiva nel nuovo ruolo dirigenziale divenendo più burocrati dei burocrati in uno spirito imitativo vicino all'incarnamento. E quindi quella riforma sperimentale non scattò come qualcuno aveva sperato.

In Rai s'è tentato in parte qualcosa di analogo. Per il resto invece ci si è lasciati prendere dal morbo della lottizzazione e i più smalzati l'avevano previsto. Dietro queste manovre non mi sembra di aver notato strategie sopraffine: s'è «smucinato» (come dicono a Roma) il sacchetto ed è cominciata l'estrazione d'una tombola per la quale s'erano però già previsti alcuni vincitori. Quando è venuto fuori qualche «numero» non preventivato, l'hanno rimesso nella sacca senza tante giustificazioni. Come capita nel popolare gioco per famiglie, chi estrae è anche titolare del cartellone: ha molti più numeri degli altri, si sa. Ormai è fatta. È inutile chiedere: «È uscito il 23?» o rammaricarsi: «Andava per due». Il rito s'è compiuto alla consueta maniera, fra i commenti della tradizione: «Quarantasette... Vigorelli» e così via. Non rimane che chiosare con la storica frase che dovrebbe tappare la bocca agli insoddisfatti: «Vediamoli alla prova! I più spericolati buttano il nastro un: «Sbagliando si impara», afferma che non vale però per i chirurghi così come per i nuovi responsabili chiamati al capezzale della Rai (mi riferisco a quelli che esordiscono nel settore, non ai vecchi lupi coi quali non si dovrebbe rischiare).

PROPRIO NELLA «notte dei lunghi coltelli», mentre i comidori di viale Mazzini si neppivano di sospiri (di speranza o di delusione), moriva sir Karl R. Popper, filosofo. Un grande di quest'epoca piena di piccoli se n'è andato proprio quando da noi veniva annunciato il suo «Cattiva maestra televisione», una chiave per aprire porte aperte, sia detto senza arroganza. Popper se la prende con la violenza in Tv, con la diseducazione che proviene dal teleschermo avvertendo che la confusione tra fiction e realtà, è letale per i più deboli. È come andare a parlar male della tubercolosi in un sanatorio: si rischia solo l'unanimità dei consensi. Il filosofo però annota anche che questa televisione è diventata un potere politico incontrollato, il più importante di tutti. A chi lo dice, sir Karl! E prevede anche lui pericoli per la democrazia.

Fra le tante notazioni che è impossibile non condividere, ce n'è una che suscita perplessità: gli operatori del settore dovranno conseguire una patente di idoneità per fare la Tv. E qui, fatalmente, sorgono dubbi su chi dovrebbe concedere queste patenti qui da noi dove, a Spoleto (per citare un caso), un cieco è stato assunto come autista dal Comune e al Sud, un dipendente pubblico invalido alle gambe con tanto di certificato statale, giocava da attaccante nella squadra del posto e così via. No, non funziona qui in Italia. Dove un Cda (quello della Rai) in una notte ha dato - e tolto - patenti con chi sa quali criteri. Non escluso il sorteggio: «Quarantasette... Vigorelli!».

Sessant'anni, e il dimostra. Perché i miti - e Sofia Loren si direbbe proprio che lo sia, o che lo sia stata, o che noi ci comportiamo come se lo fosse, il che è lo stesso - invecchiano eccome. Sarà perché ogni volta che si è mossa, che si è sposata, fatto figli e andata in galera (per il celebre «errore» commesso nella dichiarazione dei redditi), derubata o rimasta vittima (l'lesa) di un incendio, tradito o lasciata tradire dal marito Carlo Ponti, insomma ogni volta che ha respirato, gli interviste come se piovesse. E poi vai coi compleanni: forse è un effetto dell'archivio stampa che la riguarda, in casi come questo spulciato e ripescato. Ma sembra quasi che Sofia in vita sua non abbia fatto altro che spengere candeline.

Quarant'anni, «l'età critica», e vai col ritratto, la biografia, le foto di famiglia. Quarantacinque: ecco la tappa intermedia, l'attrice che ha girato la boa, i ricordi, i rimpianti, la scrivania su cui appoggia i piedini nudi leggendo corrucciata un copione, i figli ragazzini. Cinquanta: un'epilazione. Il mezzo secolo, pagine intere, firme prestigiosissime a intervistarla. Per cui, alla fine, di compleanni ti aspetti che Sofia - e l'Italia con lei - ne abbia già celebrati una novantina. E comunque, non è che l'attrice abbia fatto granché per distinguersi l'uno dall'altro, almeno con i giornalisti.

Passa il tempo, cambiano le domande, a «cosa ne pensa degli hippies» (e lei: «Ma sa che lo sono stata anch'io?»). Ma d'è al sostituisce cosa ne pensa dell'emancipazione della donna, dei socialisti, della fame nel mondo. Ma lei ha un'abilità particolare nel ritorsioni sempre uguali. Immutata: la famiglia e i figli, Carlo l'unico amore, De Sica, la buona cucina o l'atzarsi presto, i sentimenti, l'essere madre... Forse perché i miti non possono cambiare, pena la cancellazione dalla categoria. Per cui, eccovi un campione di risposte raccolte nel corso dei «compleanni» di Sofia. Prossimo appuntamento, fra dieci anni.



Sofia Loren quest'anno mentre assiste ad una sfilata di moda a Parigi. Sotto, a sinistra, nel film del 1953 «Due notti con Cleopatra», accanto, l'attrice con Vittorio De Sica e, sotto, con l'Oscar del '62

Sofia, una giornata particolare

ANNI. «Io non mi sento affatto una sessantenne, non me ne accorgo nemmeno finché gli altri non me lo ricordano». (La Stampa, 1994). «È stato un compleanno qualsiasi, che non ha provocato in me nessuna emozione. Semmai è stato più scioccante, più critico, più traumatico il giorno in cui ho compiuto 30 anni, perché ero giovanissima ma ancora senza figli. Ho fatto il bilancio della mia vita e ho deciso di diventare madre». (Il Messaggero, 1984)

«Io sono forse l'unica attrice ad aver compiuto ufficialmente cinquant'anni» (l'Unità, 1984). «Adesso mi sento vent'anni. Sono spensierata e serena come avrei dovuto essere allora. Tutto adesso mi sembra bello perché adesso ho tutto quello che desideravo e temevo di non poter mai avere». (Oggi, 1974)

«Io sono cresciuta vecchia, a vent'anni ne avevo quaranta». Oggi, 1974). **LA VITA.** «Dura, difficilissima, piena di ostacoli» (La Repubblica, 1984). «Anche se la vita mi avesse dato meno denaro, minori soddisfazioni e riconoscimenti, sarei stata una donna serena e avrei lottato per me, per la miseria di Napoli, per il mio modo di essere sino in fondo italiana». (Corriere della sera, 1987). «Il mondo ha perduto il gusto per le cose semplici come lo stare insieme ai propri cari per Natale, le feste, la tombola... e l'amore di



ROBERTA CHITI

“Io mi accetto senza riserve. Nella vita ho fatto di tutto per piacermi. Perché se vuoi vivere bene devi piacerti”

una donna per un uomo solo. Ma io no, queste cose sono tutto per me». (La Stampa, 1975) **SOGNI.** «Vorrei incontrare Greta Garbo e avere con lei una lunga, schietta conversazione». (Corriere della sera, 1988) **ALESSANDRA (MUSSOLINI).** «Le consiglio di pensare sempre e soltanto a fare l'attrice. Alessandra

ce la farà: è bravissima». (Messaggero, 1984) «Ognuno può prendere la strada che vuole, io non ho giudizi da dare. Però vedo che Alessandra si comporta bene, con dignità, perché è una donna spiritosa, con senso dell'umorismo». (La Stampa, 1994) **IL MARITO.** «Per me un uomo de-

ve essere onesto, tenero, spiritoso, brillante, colto, creativo. Questo è Carlo Ponti». (Oggi, 1974) «Sono molto gelosa, per motivi fisici oltre che per principi morali. Se scoprirei che Carlo è infedele lo lascerei subito». (Oggi, 1974)

RELIGIONE. «Ho un mio sistema pratico per le «pratiche religiose, un do it yourself. Ogni tanto mi confesso da sola e poi mi do le penitente. Faccio anche dei fioretti. Ma non sono una grande peccatrice». (Oggi, 1974)

«Io non so inginocchiarmi per pregare, non so farmi il segno della croce. La mia religione l'ho trovata e non ha bisogno di preti» (La Repubblica, 1984).

I FIGLI. «Edoardo serve molto bene, per ora studia regia, sceneggiatura, cinema, tutto quello su cui può mettere le mani. È un tipo estroverso, deciso, quando si mette in testa una cosa non demorde, ed è anche un po' esibizionista. Carlo no, è più simile a me, più introverso e anche distratto». (La Repubblica, 1990)

«Carlo è il sognatore, ha studiato piano e ora si prepara a diventare direttore d'orchestra. Edoardo ha studiato letteratura e ora frequenta una scuola di cinema». (La Repubblica, 1990)

LA CARRIERA. «Fare l'attrice è come decidere di fare il prete, bisogna dedicarsi al 100 per 100, tralasciando tutte le altre cose affrontando, se occorre, tante rinunce e tantissimi sacrifici». (La Stampa, 1984) «Una donna come me che ha fatto

quello che ha fatto per diventare madre deve fare i salti mortali per seguire i figli. Attualmente io sono una madre che cerca anche di migliorare la propria carriera di attrice». (Il Messaggero, 1984)

«Non ho paura di invecchiare perché la mia carriera è costruita sul lavoro non sulla bellezza fisica». (La Repubblica, 1984)

CARCERE. «Mi sarei fatta mettere dentro per pubblicità? Sono battute ciniche, estremamente squallide. Ma io sono convinta che il popolo capirà» (Il Messaggero, 1982)

L'AMORE. «È così bello quando è una cosa fatta naturalmente in una maniera calma, tranquilla, con un pizzico di follia ogni tanto ma senza alcuno degli eccessi che vediamo». (Oggi, 1974)

LA DONNA. «Deve avere un posto preciso in società ma non prendere quello dell'uomo» (La Repubblica, 1984)

INSONNIA. «Io? Poso la testa sul cuscino e dormo» (La Repubblica, 1974)

COMANDAMENTI. «L'onestà con se stessi, sapere quello che si può ottenere, quello che si vuole, essere molto determinati. In altre parole: pensare sempre alla stessa cosa, avere un obiettivo preciso e impegnarsi per centrarlo. Sono i fatti che contano». (La Stampa, 1994)

IL SUCCESSO. «Ho sempre pensato anche nei momenti peggiori della mia vita che ce l'avrei fatta ad arrivare. Ma francamente non pensavo che ce l'avrei fatta così bene». (Corriere della sera, 1984)

Franco Battiato presenta «Il cavaliere dell'intelletto», stasera in scena a Palermo «Federico, colosso del pensiero»

ERASMO VALENTE

■ PALERMO. Dice Franco Battiato - durante la conferenza stampa, qui, a Palermo, nel Reale Albergo dei Poveri (stupendo spazio) - che, arrivati dalla Regione siciliana la commissione di scrivere un'opera che rievocasse il grande Federico II, rimase piuttosto perplessa. Non era sicuro di accettare; non era preparato ad un lavoro del genere. Voleva pensarci un po'.

Bene, non finisce di dire questa sua situazione interna, che subito un tizio salta a punzecchiare: «Ah - dice - se lei era impreparato, perché pensa che abbiano pensato a lei per un'opera su Federico?».

Battiato rimane un po' interdetto. Non ha più la barba, ha la faccia liscia e gli sembra di stare allo scoperto in mezzo alla gente. Inforca occhiali neri e poi bianchi per scrutare il maligno interlocutore. Ma interviene un rappresentante della Regione a dire i motivi che avevano suggerito la commissione

a Battiato, il quale ha fatto tante cose in Sicilia e poteva andare benissimo con Federico II, anche per quanto riguarda le simpatie di quel grande re che quel grande re aveva per l'Oriente. Battiato le riasseme nella sua opera *Gilgamesh*, applaudita a Roma nel 1991. Ma poi accettò, avendo avuto dalla sua parte il filosofo Manlio Sgalambro (di Catania, che è anche la città di Battiato) che - dice Battiato - è un pensatore, un filosofo, un vero colosso del pensiero. Qualcuno voleva saltar su a dire: «Come mai lui, Sgalambro, che ha scritto un libello intitolato *Contro la musica* (definita la meretrice del mondo), si è poi messo con Battiato a fare qualcosa per quella puttana lì, la musica?».

Il libro di Sgalambro
Intervenuto nel discorso, Sgalambro ha parlato del suo libretto che vuole essere un libretto per pa-

rola e musica. Le parole, dice, svelano i concetti e possono fare di Federico II un fascio di emozioni e concetti, dal quale possa scaturire la verità dell'opera, a prescindere dalla verità di Federico. Sonorità verbali e sonorità musicali possono muoversi insieme. Anche la librettistica - conclude - deve essere nuova.

Battiato, per rafforzare queste affermazioni, legge le prime parole del libretto che dicono: «Teoria della Sicilia. La dove domina l'elemento insulare è impossibile salvarsi. Ogni isola attende di inabissarsi... Per ogni isola vale la metafora della nave, vi incombe il naufragio... La Sicilia esiste solo come fenomeno estetico. Solo nei momenti dell'arte quest'isola è vera». Poi entra in campo Federico, con le sue astrazioni, sulla non differenza tra il ragionamento e il mugugno di un bove. Hanno entrambi, dice, una forza enorme.

Ed ecco che intorno a Battiato sembra sgretolarsi un Medio Evo

persistente, che non ammette novità nell'ordine comunque e dovunque costituito. Vedremo come l'opera sarà accolta stasera, in cattedrale.

«Giornate Medievali in Sicilia», è la sigla delle manifestazioni per l'ottavo centenario di Federico II. E il Medio Evo rispunta. Risputa tra l'indifferenza del turismo per la mostra su Federico II, non pubblicizzata, e rispunta persino come in un ritorno della novellistica medievale.

Ricordi e francobolli

La Sicilia ha chiesto un francobollo per la circoscrizione, e la commissione (una ventina di esperti) ha fatto stampare 3 milioni di francobolli recanti però l'immagine di un monumento di Bionto, più in omaggio - abbiamo sentito dire - al ministro delle Poste che è un pugliese, che a Federico II. Se n'è chiesto un altro per il 26 dicembre (Federico nacque in quel giorno nell'anno 1194) che rifletta un po'



Franco Battiato: oggi la prima nazionale della sua opera su Federico II

Roberto Serra / Lucky Star

la Sicilia.

Preoccupa un po' il fatto che la concessione della cattedrale sia condizionata al pagamento di un biglietto: 30 mila lire, per raccogliere fondi a scopi di beneficenza. Il Cavaliere dell'Intelletto è il titolo dell'opera di Battiato, costa soltanto 400 milioni. L'orchestra sinfonica siciliana suona gratis e si sono dovuti accontentare di poco il co-

ro, i cantanti, gli attori, le scene, i costumi (quelli del teatro di Jesi si arrabbieranno), la coreografia che è di Raffaella Rossellini. Dirige Marco Boni e regista dello spettacolo sarà lo stesso Manlio Sgalambro. Arrivano già richieste - a scatola chiusa - da molte città italiane e straniere per avere questa novità di Battiato. Speriamo che il Medio Evo si scordi delle sue malefatte e si napra ad un nuovo Umanesimo.